Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

No 6760 - D'Inverno

Ariane et Dejeo

D.r I. Benedetto

a pag.e 54.

Vedi altra diversa a Pag.e 54 -

Marco Cornieri

Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
36
NO
RAIDENSE

V. M.

N. 1066.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4006
BRAIDENSE
MILANO

114

ARIANNA,
E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1769.



IN VENEZIA,

MDCCLXIX.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTHECA

ARGOMENTO.

L'Odio politico degli Atenieſi coutro Minoſſe Re di Creta, fu la cagioue per cui fecero ſulle terre loro trucidare Androgeo ſuo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d' eſſi gli avea fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conſervata, e ſegretemente allevata come ſua propria col nome d' Arianna. Moſſe perciò Minoſſe ad eſſi una ſanguinoſa guerra, nel corſo della quale, eſſendoſi unite all' armi Cretenſi anche l'ire degli Dei, ſi trovavano nell' ultima deſolazione. Conſultatoſi l' Oracolo, riſpoſe, che ad ogni coſto ſi placaſſe Minoſſe eſſendo queſto l' unico mezzo di veder terminate le miſerie d' Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeſo la pace, ma con patto che all' ora, ed ogni ſette anni ſi mandaſſe in Creta un lagrimevole tributo di ſette Giovani Atenieſi, i quali erano deſtinati a ſervire ne' giuochi iſtituiti ad onore di Androgeo, dove quaſi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che ſi davano in preda al Minotauro, eſtraendoſi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così ſuc-

ceſſivamente ogn' anno , quella , che in tal guiſa morire dovea. Portava la fatal legge , che ciò doveſſe perpetuamente continuarſi , quando non foſſe comparſo qualche campione, il quale per ſalvar eſſe vittime, ſi eſponeſſe a ſuperar le forze del moſtro , ad uſcir dalle intricate vie del laberinto, ed a combattere con Tauride , uomo ferociſſimo, figliuolo di Vulcano ; a condizione , che reſtando coſtui vinto , s' intendeſse libera per ſempre da ſimile tributo la Città di Atene , e ſi ricuperaſſero gli oſtaggi , che per la fedele oſſervanza di eſſo colà anticipatamento ſi mandavano . Arrivato il tempo del terzo ommaggio, andò Teſeo figlio d' Egeo a preſentarlo, ſpinto egualmente, e da una generoſa virtù, e da un' impaziente brama di rivedere Arianna , la quale allora appunto creduta filia d' Archeo , ſtava in oſtaggio preſſo di Minoſſe. Caduta la compaſſionevole eſtrazione ſopra Carilda teneramente amata da Piritoo , nominato nel Dramma Alceſte , grande amico di Teſeo ; volle queſti ſalvarla con tutti i riſchi accennati , e con l' opportuno ajuto di Arianna , venne a capo della ſua magnanima impreſa ; ſerbando l' amata all' amico , conquiſtando la ſua adorata Arianna , e ponendo glorioſamente il fine alle calamità della Patria.

Come ciò accadeſſe, ſi vede nel corſo del preſente Dramma, il quale ſi fonda parte nella

la Storia di Teſeo, ſcritta da Plutarco, Diodoro , ed altri : parte nelle favole , che da Elanico, Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnoſamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle coſe, le quali per eſſere veriſimili poſſono lecitamente al vero accoppiarſi.

ATTORI.

MINOSSE, Re di Creta.
Il Sig. Franceſco Zanetti.
TESEO, figlio d'Egeo Re d'Atene.
Il Sig. Gaetano Guadagni.
ARIANNA figlia di Minoſſe, creduta figlia d'Archèo, amante di Teſeo.
La Sig. Anna Lucia de Amicis Buonſolazzi.
ALCESTE Nobile Atenieſe, amante di Carilda.
Il Sig. Giovanni Ripa.
CARILDA Nobile Atenieſe, deſtinata Vittima in Creta.
La Sig. Marianna Lombardi.
TAURIDE, Re di Lenno.
Il Sig. Franceſco Sandali.
Sei Donzelle Atenieſi.
Sette Giovani Atenieſi.
Un Sacerdote del Tempio di Giove con Urna.
Il Minotauro, con Arco, frezze, e Clava.

La Muſica è del Sig. Baldaſſare Galuppi detto il Buranello Maeſtro della Ducal Capella di San Marco.

LI BALLI *ſaranno d' invenzione, direzione di* Monſ. Antonio Terrades, *eſeguiti dalli ſeguenti.*

M. Antonio Terrades	La Sig. Anna de Sales Terrades
Il Sig. Gaetano Paccini	La Sig. Marianna Fiorilli Paccini
Il Sig. Giovanni Janni,	La Sig. Lodovica Foreſti
Il Sig. Alberto Cavoſſi	La Sig. Annunciata Corticelli
Il Sig. Girolamo Milani	La Sig. Anna Coſta
Il Sig. Clemente Falchi	La Sig. Maria Donati
Il Sig. Antonio Menecucci	La Sig. Tereſa Zannoni
Il Sig. Girolamo Coſta	La Sig. Colomba Torcelli

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Franceſco Raſetti Il Sig. Paolo Marchetti
La Sig. Anna Torcelli La Sig. Tereſa Caſazzi

MUTAZIONI
DI SCENE
NELL' ATTO PRIMO.

Porro della Città di Creta cou Navi e Lapide con lettere Greche in essa incise.
Vestibolo del Tempio di Giove!

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria con Gabinetti.
Luogo suburbano, con porta del Laberinto da un lato.
Sotteranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime destinate al Minotauro.

NELL' ATTO TERZO.

Attrio.
Careere.
Anfiteatro in cui si trovano assisi tutti gli Spettatori.

Le Decorazioni tutte sono inventate, e dipinte dalli Sig. Gianfrancesco, e Figli Costa.

AVVISO.

Le descrizioni de' Balli si ritroverà nel fine del Dramma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto della Città di Creta con Navi e lapide con lettere Greche in essa incise.

Minosse a sedere sopra il Trono, Arianna, e Tauride in piedi da due lati: Scendono dalle Navi, Teseo, Carilda, sette Giovani Ateniesi, e sei Donzelle. Guardie di Minosse, che ornano il Palco.

Teseo. EGèo mio Genitore, e Re in Atene,
Minosse, a Te salute invia. La fede
A cui, con l'armi vostre, un dì l'astrinse
Lo sdegno degli Dei, pronto si serba.
Ecco il promesso omaggio: ed Arianna,
Che fu di Lui teco fin' ora un pegno,
Con fedele vicenda,
Alla sua libertade, e a Noi si renda.
Minos. Teseo, alla fe d'Egèo, la mia pur anche
Risponderà.
Teseo. Tu verrai meco al fine,
Bellissima Arianna. (*ad Arian.*
Arian. Oh me beata!
Caril. (Ah perchè non son io sì avventurata?)
Minos. Ma pria Tauride leggi
In quel marmo scolpiti i nostri patti.
Tauri. „ Pace sia con Atene,
(*Leg. in una gran Lap. alcune lettere Scol.*
„ Ma

„ Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra
„ Sette de' Figli suoi mandi quel Regno.
Teseo. E questi son.
(*accennando li sette Gio. Aten.*
Tauri. „ Sette Donzelle ancora
(*leg. come sopra.*
„ Mandi per dare al Minotauro in preda
Teseo. Ecco le sventurate e fra di loro
Carilda d'Euristèo.
Tauri. (Bella è costei!)
Arian. (Mi fa pietà.)
Teseo. Carilda,
Che fa col Nome, a noi più grave il duolo:
Caril. (Me felice anche in morte,
Se fosse Amor questa pietà!) Minosse,
Della sciagura mia
Non gir fastoso nò. Sulle pupille
Vedrai forse dell' altre un debil pianto.
Ma su questi miei rai,
Un segno di dolor non scorgerai.
auri. (Ardir, che m'innamora!)
rian. Minosse udisti? Anche di morte in faccia,
Parlan così le Vergini d'Atene.
Minos. Parlan così, ma disperate. Accetto
Teseo il tributo. Ah! se qui mai d'intorno
Mesta errando s'aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Vegga unita alla sua la mia vendetta.
Ritorni poi contenta
Di Lete sulla sponda
Quell'onda a valicar.

E s'altro non pos's'io,
Il duol, che mi tormenta,
Pensando al figlio mio,
Col sangue vuò placar.
(*parte con una parte di Guardie.*

SCENA II.

Tauride, Arianna, Carilda, Teseo, e il Loro seguito, e Guardie.

Tauri. REi del vostro destino, a me soggetti
Tutti voi siete.
Caril. Io servo
Ad Atene mia Patria.
Tauri. Ma quella grand' Atene è a voi vassalla.
Tseo. (Che ardito!)
Arian. Abbia Minosse
Piacer de' nostri mali: utile, e gloria
Tauride altero indi sperar non osi.
Teseo. (Tal si confonda.)
Tauri. Ascolta...
Arian. Assai rispos'i.
Tauri. A Tauride cui serve è il suol di Lenno,
E vulcano ha per Padre
E ch'è vostro spavento, il tutto lice.
Teseo. (Tacer non sò.)
Caril. Tu mio spavento? Hò un alma,
Che sà vantar la sua natia costanza.
Tauri. Dimmi, che sarai poi?
Caril. Diss'i abbastanza.

Teseo.

Teseo. Se il favor di Minosse
Così audace ti rende
Con lor, me quì rispetta, e se m'offendi
Ragion ti chiederò: Virlù, valore
Vive ancor per Atene in questo core.
Taur. Piacemi il bell'ardie. Soldati, a Voi (*alle gu.*
Carilda affido, e l'uno, e l'altro omaggio.
Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi,
La tua virtude, e il tuo valor vedrassi. *p.*

SCENA III.

Arianna, Teseo, Carilda, il loro seguito, e Guardie.

Arian. CArilda mia dovea l'empia fortuna
Risparmiare il tuo Nome.
Carild. Ah! non potea
Sceglier chi più di me fosse infelice.
(Teseo almeno intendesse.)
Teseo. (Non si disperi.) Forse
Giorni più lieti a te riserba il Fato.
Arian. Fa cor. (Nel dirlo, ohimè! palpita il mio.)
Carri. (Stelle! perchè il mio mal dir non pos's'io?)
Teseo. Forse così vicino
Il tuo rischio non è. Di che sospiri?
Caril. Del mio crudel destin: Sentimi, quando
Tu ritorni in Atene,
Se v'ha chi ti domandi.
Qual mi lasciasti in Creta,
Dì, che intrepida, e forte,

Per finir di penar, corsi alla morte.
parte con tutto il seguito fra le guardi.

SCENA V.

Teseo, ed Arianna,

Teseo. PUr siam soli, idol mio; pur del mio core,
Nella tua lontananza,
Il barbaro dolor dirti poss'io.
Arian. Ah! tu non sai quanti sospiri, e quanti
Voti uscir dal mio seno,
Per ottener dal Ciel questo momento.
Teseo. Eccolo in fine, ed ecco
L'aspettato piacer di rivederti.
Sei quella ancor, che ardea d'amor sì fido
Un dì per me? Lo so, sperar lo deggio,
Ma dal tuo labbro, o cara
Chiedo questo conforto ai sospir miei:
Arian. Quella son, che tu brami. E qual tu sei?
Teseo. Tuo partj, tuo ritorno: Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con'Amor la Gloria.
Arian. Qual Gloria mai?
Teseo. Quella di farmi un giorno
Di Te più degno.
Arian. E come?
Teseo. Il giogo infame
Scuota per me la sventurata Atene.
Arian. Ah! Teseo, che far vuoi? Sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantar d'esser mio? Nò. Se tu m'ami,

Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio: Eh! pensa, o Caro,
Che se il mio cor, la vita mia tu sei,
Viver senza di te più non potrei.
Per te vivo, amato bene;
Un tuo sguardo è mio conforto.
Per te ancor la cara spene
Ravvivar mi sento al cor.
Così il fiore abbandonato
Cade afflitto in seno al prato,
Ma l'Aurora-lo ristora
Con pietoso, e grato umor. (*par.*

SCENA V.

Teseo, poi Alceste.

Teseo. BElla, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei figlia?
Perdona, s'io t'ascondo,
Per servire al mio amore,
Per giovare alla Patria il grand'arcano.
(*vede Alceste.*
Ma non è questi Alceste!
Alces. E qual fortuna
Fa in contrarmi in Tesèo? Dimmi, o Signore,
E' ver ciò, che la fama
Per tutti della Grecia ha sparso i Lidi?
Dov'è la mia Carilda?
Teseo. Ah! Che mi chiedi!
Alces. Il tuo silenzio il mio terror conferma.
Dunque tra l'altre vittime infelici

Sarà Carilda ancor del moſtro infame
Eletta a ſaziar l'ingorde brame?

Teſeo. Forſe non lo ſarà; Teſeo non venne
Semplice ſpettator di tal ſciagura.

Alceſ. Ma tù eſporti non dei. La ſua ſalvezza
Solo tentar degg'io. Son miei ſeguaci
Il coraggio, e il vigore,
E ſe tutto mancaſſe, hò meco Amore.

Teſeo. Entriamo in Creta: Della Patria il zelo
Quivi entrambi ne guidi: Amor ſia teco,
Ma non ſia diſperato, e non ſia cieco.
Quando il Ciel s'oſcura, e tuona,
Quando il fulmine s'accende,
Ferma il piede; e amico attende
Chiaro raggio il Paſſaggier.
Ma ſe d'atro, o ſcuro nembo,
Pien d'ardire, ei corre in grembo,
Non ſi lagni ſe periſce,
Se ſmarriſce--il ſuo ſentier.

(*parte con Alceſte.*

SCENA VI.

Veſtibolo del Tempio di Giove

Tauride, Carilda con le Donzelle, Guardie, e poi Alceſte.

Tauri. QUì, la Vittima prima infra di Voi
Sceglier, Carilda, or or dovrà il de-
Car. Selga ſi pur: Non veggo in quelle fronti (ſtino
Debil pallor, ne in me vil tema io ſento.

Alceſ. (Carilda qui!)

Caril. (Ma che! Quì Alceſte io veggo?).

Tauri. Eh ſij più ſaggia: In mezzo à tuoi (perigli,
Io ſalvezza ti reco.

Caril. E quale?

Tauri: Io t'amo.

Caril. Non più, non più: Queſto Amor tuo m'

Alceſ. Sì, l'offende, e m'oltraggia. (offende.

Tauri. E tu chi ſei?

Alc. Di viltà non ſi tenta
Il bel cor di Carilda, e men ſi tenta
Dove Alceſte ſi trova. Alceſte io ſono.

Tauri. Queſto è un valore a quel di Teſeo uguale

Alceſ. Carilda, anima mia.

Tauri. Carilda, aſcolta.

Caril. Parla, t'aſcolterò: Ma ſe vuoi dirmi,
L'idea ſuperba, e le ſperanze audaci:
Del tuo barbaro amor, Tauride taci.

Alceſ. Degna riſpoſta a temerario affetto.
Bella, non paventar, quì venni a volo
Pronto a tentar la tua ſalvezza, e pronto
Anche a morir per te.

Caril. Da te non voglio
La troppo incerta aita,
Se mi ſalvi, o mi perdi,
Il tuo nobil favor troppo mi coſta.

Tauri. D'un'inutil'ardir degna riſpoſta.

(*và per partire, e s'incontra in*
(*Minoſſe, che la trattiene.*

SCENA VII.

Minoſſe, Arianna, Teſeo, e detti; ed un Sacerdote con un Urna.

Minoſ. SOn le Vittime pronte?
Tauri. Eccole, o Sire.
Arian. (Cenno crudel!)
Teſeo. (Voi m'aſſiſtete o Numi!)
Minoſ. Quell'ignoto qual'è? Stranier chi ſei?
(*ad Alceſte.*
Alceſ. In Grecia nacqui, e quì mi traſſe il caſo.
Minoſ. Se il caſo quì ti guida,
L'arbitrio anche del caſo a te ſi dia.
Tu dall' Urna eſtrarrai, chi delle ſette
Eſpoſta al moſtro oggi la prima ſia.
Alceſ. (A quale ufficio mi deſtina il Cielo!)
(*Alceſte s'accoſta all'Urna cava un*
(*nome, che porge a Minoſſe.*
Arian. (Tutta m'ingombra l'alma un freddo gelo.
Alceſ. Ecco l'eſtratto nome.
Minoſ. Teſeo lo legga. (*dà il Nome a Teſeo.*
Teſeo. Oh Dei!
Arian. Che fia!
Teſeo. (Miſero Alceſte!) *Guardando ambi con paſ.*
(Infelice Carilda!)
Caril. Ah! quel tuo ſguardo
Diſſe quel, che tu taci: Io quella ſono.
Teſeo. Pur troppo è ver.
(*rendendo il nome a Minoſſe, che lo lege.*
Minoſ. Carilda.

Caril.

Caril. Ecco Carilda.
Minoſ. Sotto l'Ara di Giove
Il ſuo nome s'appenda; e ſe in brev'ora
Non v'è, chi a noti riſchi
Si cimenti per Lei, Carilda mora.
(*entra nel Tempio con Tauride.*

SCENA VIII.

Carilda, Teſeo, Arianna, e Alceſte, Donzelle, e Guardie.

Caril. COmpagne addio: Vi ſia men crudo il
(Cielo. (*alle Donzelle, che d'alcune*
Ariana...
(*Guardie vengon condottevi.*
Arian. Carilda, in queſt'ampleſſo (*abbraciandola.*
Fors'ultimo fra noi, l'affanno mio
Dirti non sò: Povera Amica! Addio.
(*Parte, ed entra nel Tempio.*
Caril. Teſeo, ch'io ſperi?
Teſeo. Si: tutto non ſai
Le tue vicende ancor: Spera: vivrai. *p.*
Caril. M'abbandona, e vivrò! S'io perdo adeſſo
Di vederlo mai più tutta la ſpeme,
Incomincio a morire.
Alceſ. Carilda; non temer. Se il tuo bel nome
Dall'Urna io traſſi, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò.
Caril. Laſcia, ch'io mora.
Alceſ. Ch'io ti laſſi morir? Non ſai qual ſia

Cara l'ardir, di cui m'accende Amore.
La tua perdita ſol fa il mio dolore.
Dell'amor tuo ripieno
N'andrò ſuperbo, altero,
Contra ogni ſtuol guerriero,
Il fato a cimentar.
E l'alma nel tuo ſeno
Serbar, ſe non poſs'io,
Almen ſaprò ben mio
Prima di te ſpirar.

(*parte.*

SCENA IX.

Carilda con Guardie.

Caril. AH! ſenti.... Ah! non t'eſpor...Ei non (m'aſcolta, (*ſeguendolo.*
E ſi perde per me; Che giorno è queſto!
Combattono il mio core,
Odio, affetto, ſperanza, e rio timore.
Mi adora chi fuggo,
Mi fugge chi adoro:
M'affanno, mi ſtruggo,
Non vivo, non moro
Fra i moti del cor.
Son nave agitata
Nel mar de' tormenti,
Fra l'onde, fra i venti,
D'affanno, e dolor.

(*parte fra le Guardie.*

SCE-

SCENA X.

Minoſſe, Arianna, e Teſeo, uſcendo dal Tempio.

Teſeo. DElla Patria, e de'miſeri il ſoccorſo
Non è ſempre un dover? (*a Minoſſe*
Minoſ. Sempre.
Arian. (Che ſia!)
Teſeo. Se ciò ſia ver, per Carilda...
Arian. O Ciel! Che fai? (*a Teſeo.*
Teſeo. Per Atene m'eſpongo. A tutti aperta
Fù da te queſta ſtrada. Io quì la tento.
Minoſ. E' ver: Si decretò, ch' ove s'eſponga,
Per le vittime un forte al gran cimento,
Si accetti: E quando ei vincitor rimanga
Di Tauride, e del Moſtro,
Sian quelle in libertà, nè più s'aſtringa
A nuovi oſtaggi, e a tal tributo Atene.
Teſeo. E per la Patria ſua Teſeo quì viene.
Arian. Signore, al gran periglio, (*a Minoſſe.*
S'eſponga alma volgar, non regio figlio.
Minoſ. Ma s'io lo niego, ſi dirà, ch'io chiuſi
Al ſuo valor, con arte ingiuſta, il varco:
Nò: s'accetti: S'ei vince, avrà più freggio
La voſtra libertà da reggia mano;
Ma ſe poi, ch'egli cada il Ciel permette
Più faſtoſe n'andran le mie vendette.

(*parte.*

SCENA X.

Arianna, e Teſeo.

Arian. NEl tuo riſchio i miei mali
Voleſti al fine; del mio core adonta
Impetraſti il mio duol sù gl'occhi miei,
Teſeo, mio non tornaſti, e mio non ſei.
Teſeo. Cara, non m'accuſar; per farti mia
Di pugnar' io cercai.
Arian. Per farmi tua? Tua già non ſono? Tua
Dal genitore Archeo non puoi ſperarmi?
Teſeo. (Tacer conviene.) Oh Dei!
Perir così dovrà Carilda?
Arian. Vidi,
Vidi il tuo volto impallidir' allora
Che quel nome vedeſti. Or ſe per Lei
Meco ti fai crudele,
Dirò, che tu mi ſei, Teſeo, infedele.
Teſeo. Nò, non lo dir: Quanto la Patria io t'amo:
Gl'ingiuſti accenti, idolo mio, ſoſpendi.
Arian. Ah! per Carilda, oh Dio!, troppo t'accendi.
Vanne ingrato a pugnar; Per Lei valore
Veggo creſcerti in ſen.
Teſeo. Mio dolce Amore
Ponno ſol tue pupille
Deſtare in mè faville
Di valore, e d'ardir: Pietoſi Numi!
Voi mi vedete il cor: Quei vaghi lumi
Deh per pietà ſerena,
Omi

O mi vedrai morir.
Arian. Taci: raffrena
Li ſimulati accenti,
Più aſcoltarti non voglio.. (*in atto di p.*
Teſeo. Arianna.. Ah! ſenti...
(*inſeguendola, e trattenendola*
Se irata m' abbandoni, il tuo rigore
M'aggiaccia il ſangue, e indeboliſce il core.
Arian. Nel tuo fatal periglio (*con ironia*
Ti darà forza amore,
E tornerà in quel core
Il generoſo ardir.
Teſeo. Se a me ſereno il ciglio
Non vogli in tal momento,
Mio ben, nel gran cimento
Son certo di perir.
Arian. Ah! quel bel cor, quell' anima
Non ſa, che ſia timor. (*con ironia*
Teſeo. Tu mi deridi, o Barbara!
Dunque a morir m' invio...
(*in atto di partire*
Arian. Senti... vorreſti... perfido...
(*con qualche agitazione.*
Teſeo. Quel cor... (*con tenerezza*
Arian. Qnell' Alma.. (*con ſmania ritenuta.*
Oh Dio!
a 2 Chi vide mai del mio
Più tormentato cor. (*ſi ſeparano.*
Arian. Vorrei celar l' ardore..(*da ſe fer. ſul S.*
Teſeo. Vorrei piegar quel core...
(*fermandoſi, e guardandola.*

Arian. Teſeo... (*guardandolo.*
Teſeo. Mio Ben...
(*venendo verſo eſſa con ſmania.*
Arian. Tiranno!.. (*voltandoſi altrove.*
Teſeo. Crudel... (*con tenerezza.*
Spietato Amore! (*ognun da ſe*
a 2 Queſt' è morir d'affanno, (*guar.*
Senza poter morir.
(*partono per due lati oppoſti*

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, con Gabinetti.

Alceſte, e Teſeo.

Alceſ. NO, non ſarà mia colpa
Un'amiſtà, che fu fin'or mio vanto
In te non è, che gloria,
In me legge, e dover l'audace impreſa
Teſeo. Te muove Amor, me pure all'armi ei
Alceſ. Ami forſe Carilda? (chiama.
Teſeo. No mio fido: Arianna è il mio bel foco.
Alceſ. Perchè dunque t' eſponi?
Teſeo. Odi. Sai, che Minoſſe, appena uſcita
Alle luci del dì, perdè una figlia.
Alceſ. Rapita a Lui d' Atene.
Teſeo. Anzi da Archèo;
Quegli, ch' a noi congiunto
D' affetti, e d' armi, era nemico a Creta
Alceſ. Ed ei l' ucciſe.
Teſeo. Nò: Qual ſua nudrilla:
Tal creduta fu ſempre, e tal ſi crede,
Mal nota anche a ſe ſteſſa. Il gran ſecreto
Svelò ad Egèo, che a me fidollo, ond'io
Penſi ſcoprirlo, ove placar ſi poſſa.
La legge del tributo a Noi tiranna.

Alcef. E dov' è queſta figlia?
Teſeo. In Arianna.
Bramo di farla mia, ma pur d' Atene
La libertà desìo.
Salvare una Vittoria
Può la mia Patria, e a me dar l'idol mio.
Alcef. Ma ſe l' avverſo Cielo...
Teſeo. Voleſſe il mio cader? Tu, amico, allora
Carilda all' amor tuo ſalvar potrai
Col prezzo d'Arianna: Io ſol ti chieggio,
Che tu dica al mio ben quanto l'amai.
Alcef. Ah! Se tu m' ami, a me laſcia il cimento.
Teſeo. Non poſſo amico; Il campo è mio: Se il (riſchio
A vincere il mio cor foſſe baſtante,
Non ſaria cor d' Eroe, ne cor d' amante.
(*par.*

SCENA II.

Alceſte, ed Arianna.

Alcef. PEr Carilda ſperiam; ma dell' amico
Mi ſpaventa il valore.
Anian. (Alceſte è quì? Si tenti) Il ſuo Campione
Carilda avrà, tu il ſai?
Alcef. Sì, o bella, e fia Teſeo.
Arian. Lo difendono i Dei. Ma dunque ſolo
Così Teſeo s' eſpone, e neghittoſo
Staſſi Alceſte, giacendo in vil ripoſo?
Aleef. Teſeo per me riſponda: Ah che non diſſi
Perche il campo cedeſſe: Ei riſoluto
Queſto niegommi, e diſſe,
Che

Che ſtimolo al ſuo core,
Oltre il zel della Patria, era l'amore.
Ariaa. L' Amor! (Perduta io ſono.)
Alcaſ. Sì l'amor, Arianna: Io tacqui allora,
Perchè pur troppo ſi conoſce, e vede,
Che alla forza d' Amore ogn'altra cede.
parte.

SCENA III.

Arianna, poi Tauride con Carilda fra Guardie

Arian. IL ſoccorrer Carilda
Dunque è impegno d'Amor? Perchè...
Con Tauride Carilda: Io mi ritiro, (Ma viene
E aſcondo agl'occhi loro il mio martiro.
Tauri. Traggaſi al fonte sì, ma non all' ara
Non al moſtro Crudel. Io vò ſalvarla,
Se aſcolta l'amor mio. Viene Carilda!
E voi là l' attendete.
(*alle guardie, che ſi ferma.*
Vieni, oh qual per te ſento al cor pietade!
Caril. La tua falſa pietade
Solo m'inſulta, odio mi reca, e ſdegno,
Arian. (Ben riſponde)
Tauri. Sì ardita,
Ti rende il tuo Campione!
Arian. (Ah Teſeo ingrato!)
Tauri. Sai, che l'eſtremo fato è a te vicino;
Ma ſe volgi men fieri i vaghi rai
Al tenero Amor mio; bella vivrai.
Caril.

Caril. Se l'amarti mi ſalva,
Toſto all'Ara ſi vada;
La morte è minor pena;
Or quì ſe vuoi, moſtro crudel mi ſvena.
Tauri. Vieni.... *(prendendola per un braccio.*
Caril. Indietro.
Tauri. Qual braccio
Toglierti a me potrà?
Arian. Quel d'Arianna. *(eſcendo fuori.*
Tauri. Cedo mal grado mio: Guardie alla fonte
(eſcono le guardie.
Venga Coſtei. Superba i miei furori *(ad*
Temer dovrai. Tù ingrata, *(Arianna.*
O cedi all'amor mio,
O và a morir: Penſa, riſolvi; addio.
Penſa ſuperba, ingrata,
Che vuò da te, quel core,
O che dal mio furore
Morte ſol puoi ſperar.
Così, così vogl'io:
Amor da Te deſio:
Queſto ti può ſalvar. *(parte.*

SCENA IV.

Arianna, e Carilda.

Arian. ME riſpettate: Or, ora a Voi la rendo.
(alle guardie, che voglino partire.
Tù nel tuo Eroe confida. *(a Carlida.*
Illeſo ſerberallo Amor, che il guida.

Caril.

Caril. (Noto è l'amor d'Alceſte,)
Io queſto zelo almen deggia a chi m'ama.
Arian. (Teſeo infedel!) Dov'ei di te s'acceſe?
Caril. In Atene.
Arian. (Ah crudel!) Quant'è, ch'Egl'arde?
Caril. Da che mi vide, e crebbe Amor con gl'anni
Arian. Nè mai ſcemò l'ardore?
Caril. Amor più forte,
Nè amante più fedel mai non ſi vide.
Arian. Felice Tè (La geloſia m'uccide)
Caril. Ma che pro? tanta fede,
Da me non hà in mercede altro, che lode.
Arian. Che tù non l'ami?
Caril. Ad altra face avampo.
Arian. Nè l'amarai quando ti ſerbi in vita?
Caril. Eſſer gli debbo grata, e n'ho dolore.
Arian. (Giuſta pena all'iniquo.) Or vanne, e ſpera;
Del viver tu ſon certi i voti miei.
Caril. (Ah! da Teſeo la vita aver vorrei.)
Oh dolce, amica face
Che m'accendeſti il core,
Per me d'eguale ardore
Accendi il caro ben.
Saper potreſti, oh Dio! *(ad Arianna.*
Quanto per lui mi ſtruggo.
Quanto fedel ſon io,
Se provi Amore in ſen.
(parte con le Guardie.

SCE-

SCENA V.

Arianna, e Teseo.

Ar. VUoi di più cor tradito! Alma ingannata
Dì vuoi di più? Vedesti il tradimento;
Sapesti il traditore.
Ma quì giunge L'amore odio diventa,
E di giusto furor palpita il core.
Teseo. Mia cara in quei bell'occhi
Veggo le brame tue: Pietosa, e amante
Fremi al periglio mio: Lo sò...
Arian. T'inganni:
Io tua, Io cara a Tè? Perfido menti:
Io pietosa, ed Amante?
Temeraria pretesa; A me non cale
D'un core disleal; della tua vita,
(Ah dir nol so!) Nulla mi cale, oh Infido.
La Gloria, il brando, la Vittoria, il campo,
Tutto detesto in Tè; ma più di tutto
Odio l'audace Amor, che a me tu vanti.
Teseo. Cieli! Parla Arianna, di Teseo parla!
Arian. Io parlo, e parlo a Tè, Parlo a quell'alma,
Che tutta ne' suoi lumi
Festeggiava il piacer di rivedermi.
Teseo. Rimproveri non giusti: Odimi almeno.
Arian. Che dir vorrai? Nell'aspra lontananza
Le pene del tuo cor? Che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?
Io già lo sò: Mel disse. Alceste, è vano.

Teseo.

Teseo. (Sà, ch'è figlia a Minosse: Oh incauto ami-
Arian. Chiedimi adesso, chiedi (co!)
Se quella ancor son'io. Nò non son quella:
Chiedi se t'amo ancor: Nò più non t'amo.
Teseo. (Come figlio d'Egèo m'odia Arianna.)
Perdona, o bella, io per salvar Carilda,
Ed Atene con Lei, tacqui il secreto.
Arian. Odio le colpe tue, non già Carilda:
Di Teseo, e non d'Atene io son Nemica.
(Ma si salvi l'ingrato.)
Và pur: Vinci; Ecco il modo: io dimorai
Non inutile in Creta esploratrice
Cauta: quanto seppi io, ecco ti svelo.
Il Minotauro orrendo
Cadrà, se nelle fauci ei sia colpito.
Vanne: Del Laberinto in sull'ingresso
Ferma uno stame: ei t'accompagni, e poi
Scorta ti sia per rintracciar l'uscita;
E se a Tauride togli
Ciò, che il fianco gli cinge, il vincerai.
Questa è gloria? voler, che il tuo riposo
Sia beneficio mio? Vanne, ma sappi,
Che quella, onde l'acquisto è tua speranza,
Tua però non sarà: Vincer potrai
Tutte le forze altrui, quel cor non mai.
Teseo. Benefizio mortal! Vincer funesto,
Se la bella conquista il Ciel mi toglie.
Arian. Ancora in faccia mia, mostri un dolore
Ch'è colpa tua? N'avrai n'avrai le pene.
Vanne; salva Carilda, e salva Atene.
Teseo. Oh Dio!...

Arian.

Arian. Più non t'aſcolto.
Odio il labro di Teſeo, il core, il volto
Teſeo. E pure io non ſon reo....
Arian. Và traditore.
Teſeo. Oh Dei! ſe tal mi credi,
Perchè la via m'additi
Da ſerbare i miei dì! Odio me ſteſſo,
Se in odio a Te ſon io.
Ah! nò bell'idol mio,
Il mio tenero affetto, ai Numi il giuro,
La mia fede, il mio cor....
Arian. Vanne ſpergiuro.
Teſeo. Andrò: Dell'empio moſtro
„ Trionferò per te: Ma il tuo rigore
„ Di me trionferà: Quel ferro iſteſſo;
„ Che ſquarcierà le vene
„ Al Minotauro orrendo,
„ Squarcerà queſto ſen: Ombra dolente
„ A Te ritornerò, ma allor, crudele,
„ In vano, oh Dio!; mi crederai fedele.
Idol mio, mia cara ſpeme,
Volgi a me pietoſo il ciglio,
O ſul pallido naviglio,
Ombra meſta, ombra dolente
Fra l'orror ritornerò.
Se per te ſoſpira, e geme
Queſto miſero mio core.
Dell'ingiuſto mio dolore
pietoſa ti vedrò. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Arianna Sola.

Arian. QUelli ſicuri accenti,
Quell' intrepido volto, oh Dei! (mi fanno
Sperar Teſeo fedel: Ma per Carilda
Egli a pugnar non corre? E ſe per Lei
Al cimento s'eſpone, e come, oh Dio!
Teſeo fedel, come ſperar poſs'io?
Ma fra dubbj io mi perdo, ed egli intanto,
E confuſo, e ſmarrito
Nel ſuo dolor, corre a pugnare, e giura
Voler chiuder le luci ai rai del giorno.
Miſera me! Nel ſeno
Quante, varie fra loro,
E ſmanie, e affetti, io provo in tal momento?
Mi ſi preſenta al ciglio
Nell'orrido periglio, in fronte aſperſo
D'atra polve, e ſudor! „ Ohimè! Già il veggo
„ Nell'aſpra pugna acerba,
„ Tinger col ſangue ſuo l'arena, e l'erba!
„ Come ſmarrito in faccia
„ Fra i ſingulti, e il dolore, ei mi rinfaccia
„ Il mio rigor! Con man tremante, e eſangue
„ Mi moſtra il ſen trafitto, e addita il ſan- (gue!
„ Me infelice! Che ſento!
„ Qual flebile lamento
„ Ripete Eco funeſta!
„ Ah del mio ben, l'ultima voce è queſta.
„ Taci

„ Taci bell'idol mio...
„ Pietà, Numi, pietà. Misera io sono
„ Da tutti abbandonata,
„ Senza soccorso, o aita;
„ Sventurata Arianna! Io son tradita.
Son tradita; abbandonata,
Sol m'ascoltan l'aure, e i venti,
Che il mio duolo, e i miei lamenti
Fanno intorno risuonar.
Se innocente ej corre a morte,
Ove mai, barbara sorte,
Io pietà potrò sperar. *parte.*

SCENA VII.

Luogo suburbano, con porta del Laberinto da un lato Carilda, e Tauride.

Tauri. VIeni: fuggi dall'ira (pronto.
D'un Re crudel: Tutto a salvarti è
Caril. Così servi a Minosse? (no.
Tauri. Servo al mio amor: Vieni mia Sposa in Len-
Caril. M'incenerisca il Ciel, pria, ch'io ti siegua.
Tauri. Dunque morir tu vuoi? La legge è questa:
O viver mia Consorte,
O passar senza fama in braccio, a morte
parte.

SCE-

SCENA VIII.

Carilda, poi Alceste.

Caril. NUmi! voi lo soffrite! (*piange.*
Alces. Carilda Oh Dio!
Deh per pietà rasciuga
Lacrime così belle, e stà più lieta
Tu vivrai, sì cor mio.
Caril. Morte non temo:
Maggior sciagura io piango.
Alces. E qual?
Caril. Tauride l'empio
Mi vuol sua Sposa.
Alces. Oh Dio!
Meco fuggi ben mio.
Caril. Qual fuga, ove di guardie il tutto è cinto?
Alces. Io t'aprirò la strada
Fra mille spade ancor. Di Teseo solo
Il rischio mi spaventa.
Caril. Di Teseo?
Alces. Sì, del tuo campion.
Caril. (Che ascolto!)
Egli per me s'espone?
Alces. Il Campo ei volle.
Caril. Andiam, andiam. (Così m'involo al crudo
E risparmio il cimento al ben, che adoro.)
Alces. Or vedrai la mia fè, bella spietata.
Caril. E' colpa del destin s'io sono ingrata.
Alces. Se non cangia il destino,

Sa-

Saprò, cor mio, da forte,
Incontrar per ſalvarti anch'io la morte.
Ch' io poſſa ſenza duolo
Perderti, amato bene,
Ah ! Che in penſarlo ſolo,
In braccio a mille pene
Il cor gemendo và.
Ma, vaga del cimento,
Coraggio hà l'alma mia;
Sento, che freme, e ſento,
Che pace più non hà. (*parte.*

Caril. Ti ſieguo: In tal ſventura
Al Ciel del mio Teseo laſcio la cura.
(*parte preſso ad Alceſte.*

SCENA IX.

Arianna, poi Teſeo.

Ar. VEdiam Carilda: Io vuò, che ſalva ancora
D'eſſer cruda all'iniquo ella mi giuri:
Faccia nell'alma mia
Le vendette d'Amor la geloſia.
(*in atto di partire.*

Teſeo. Ferma Arianna.
Arian. Ancor mi ti preſenti?
E chiedi, che m'arreſti?
(Ma partirmi non sò.)
Teſeo. (Sdegni funeſti!)
Soffri almen, ch'un momento...
Arian. Tinvola al guardo mio.
Teſeo. Perdono imploro.

Arian.

Arian. Nò, quell'ardito amore,
Che ſi fà del tuo cor faſto, ed orgoglio,
Soffrir non deggio, e tollerar non voglio.
Teſeo. Il Cielo incolpa, ſe cangiar deſio
Non può il miſero core...
Arian. Indegno taci.
Và: Libera Carilda, e Atene ancora;
Io nacqui in Tebe, e pur l'alma l'onora.
Teſeo. (In Tebe! E come? Dunque
Nulla sà di ſe ſteſſa! Ma ſdegnata
Perche ſi moſtra!) Se m'amaſti mai
Odimi, che fedel mi troverai.
Arian. (Ah foſſe ver!) Non m'ingannar: Favella;
Lo devi a me, che ti moſtrai la via,
Onde ſperar poſſiam libera Atene.
Teſeo. Sì mia vita, mio bene,
Fido ſon io... ma ſappi...
Sol per tè... per l'amico... il Ciel lo sà...
Arian. Spiegati per pietà;
Soſpeſa, oh Dio! così,
Perche mi tieni?
Teſeo. Tutto il mio cor ſaprai,
Ma a me quei vaghi rai
Volgi ſereni.
Arian. Salva Carilda...
Teſeo. Ah! vedi
Mio ben...

SCENA X.

Tauride con Guardie, Minoſſe, e detti.

Tauri. OV'è Carilda?
Arian. A me la chiedi?
Tauri. A te: ſalva la chiami, e non ne ſai?
Teſeo. (Cieli, che fia!)
Arian. (Qual nuovo colpo è queſto!)
Minoſ. Tauride...
Taur. A tempo, o Sire,
Quì volgi il piè. Carilda fugge: Andiamo. (*p.*
Minoſ. Seguitela: S'arreſti.
E' della Grecia voſtra
Queſta la fede? O tradimento! ¡O ardire!
Arian. Innocente ſon io.
Teſeo. Nulla m'è noto.
Minoſ. Vengo, perchè s'affretti
La mia vendetta, e nuove offeſe incontro!
(*Torna Tauride, e Guardie.*
Tauri. Non ſi vede Carilda, e ſteſi al ſuolo
Giaccion là due Cuſtodi, ove, col ferro
Chi la ſalvò, s'aggevolò lo ſcampo.
Minoſ. Qual braccio fu sì ardito?
Tauri. Ecco, o Signor, della ſua fuga i rei.
Arian. Mi puniſcan gli Dei, ſe rea ſon' io.
Teſeo. Chi ha valor per l'impreſe,
Gl'inganni uſar non sà. Tauride mente.
Tauri. Come!
Minoſ. T'accheta: Udite: Oſtaggio voſtro
Per

Per l'intero de' patti è quì Arianna;
A colei, che fuggì, perfida, audace,
Arianna ſucceda.
Arian. (E Teſeo tace!)
Altra Vittima chiedi al Re d'Atene.
Minoſ. Io quì la trovo in Te: Parlano i patti;
Ad Aſtrèa così piace:
Per Carilda, Arianna.
Arian. (E Teſeo tace!)
Teſeo. (Nò, non morrà il mio bene)
Arian. Rea non ſon io.
Minoſ. Si tragga alle catene.
Arian. Sì sì; traggaſi ai ceppi
Queſta infelice rea: Vada tradita,
E abbandonata a morte
La miſera Arianna;
Così pago vedraſſi
L'ingratiſſimo Ciel; chi può ſalvarmi,
E che di me, crudel! pietà non ſente,
E mi laſcia morir, benchè innocente.
Non mi ſpaventi, o barbaro; (*a Minoſ.*
Tiranno sì morrò.
(Ma tu per me una lacrima
Non ſpargi ingrato nò. (*a Teſeo.*
Chi mi ſoccorre miſera
In tanto mio dolor?
Vado a morir, ma ſentimi;
Avria di me pietà,
Chi in petto il cor non ha,
Chi non è Genitor. (*parte fra le Guard.*

SCE-

SCENA XI.

Minoſſe, e Teſeo.

Minoſ. TEſeo che fai? Che penſi? E'queſto un (colpo,
Che abbatte il tuo valor. Credevi forſe,
Col fuggir di Carilda,
Il cimento ſchivar?) Merita lode
Il tuo coraggio in ver ſe per Atene
L'impegno tolto, in forma tal ſoſtiene.
Teſeo. Mi deridi, o Signor? E pur ſarebbe
D'Arianna la morte,
Più ſenſibile a te, di quel, che penſi.
Minoſ. A me! Perchè? T'inganni.
Teſeo. Più dir non poſſo.
Minoſ. Eh! Teſeo, io veggo aſſai
Turbato il tuo gran cor: Fuggì il tuo bene,
Più non ti cal di liberare Atene.
Teſeo. E' vano il tuo penſier: L'iſteſſo io ſono.
Minoſ. Che tardi dunque? E' quello
Del fatal Laberinto il cupo ingreſſo:
Là ti attende il cimento:
Vinci: Torna ſe puoi: Io ſon contento.
Teſeo. Sì sì, vadaſi pur: s'appreſtin l'armi,
S'apra l'antro fatal, pronto ſon io:
Tutto è facil conquiſta al braccio mio.
(*in atto di partire*
Ma, qual pro, ſe Arianna (*s'arreſta penſoſo*
Mi crede traditor! Incerti ſempre
Son dell'armi gl'eventi! Io perir poſſo,
Me-

Meco ella perirà, credendo infame
Teſeo morendo, e la memoria mia...
Ah! non sò dov'io vada, e quel, ch'io ſia.
(*parte furioſo.*

SCENA XII.

Minoſſe ſolo.

Minoſ. COnfuſo egli partì: Tema, ed affetto
Combattono quell'alma:
In vano, in vano, ſi mentiſce, e cela
Quella paſſion, ch'uno riſente al core,
Nè aſconder ſi può mai nel ſeno Amore.
Se dolce Amor nel ſeno
D'alma gentil ſi cela,
Qual fulgido baleno
In quel ſembiante appar.
Così, con il valore
Teſeo naſconde, e vela
La fiamma, ch'ha nel core,
E guidalo a pugnar. (*parte.*

SCENA XIII.

Sotterranei del Laberinto, ove ſogliono condurſi le Vittime deſtinate al Minotauro

Teſeo ſolo.

Teſeo. „ OVe ſon! Qual orrore
„ Spirano da ogni parte
„ Di queſto orrido claustro i duri ſaſſi?
„ Che

„ Che fo? Dove rivolgo
„ Per l'obbliquo ſentier gl'incerti paſſi?
„ Quì, del Moſtro biforme,
„ Se pur non erra il guardo,
„ Parmi veder, che l'orme
„ Abbia già impreſſe il biforcato piede;
„ Ond'ei di quà poco lontan s'aggiri;
„ Quì dunque, ove più largo, e aperto il
(vallo,
„ Offre più agevol campo alla battaglia,
„ Con fermo piè l'attendo,
„ E il filo condottiero al muro appendo.
(appende il filo ad una Scena
„ Numi del Ciel, giuſto Rettor del Tuono,
„ Tu dell'Attica Terra
„ Minerva protettrice,
„ E Tu, mio gran Progenitor, Nettuno,
„ Aſſiſtetemi Voi: Ma più d'ogn'altro,
„ Tù, che a pugnar mi ſproni, o Dio d'
(Amore,
„ Dà forza al braccio, ſe dai moto al core.
„ Sò, che grand'è il cimento,
„ Ma, non temo il mio riſchio; d'Arianna,
„ E della Patria; non di me pavento.
„ Coraggio, o mio valor; Tu la mia vita
„ Qui non difendi, ma colei, che adori:
„ Che più dunque t'arreſta? O vinci, o mori.
ſi vede da lontano il Minotauro, che gira per il Laberinto; e ſi avanza adagio, tal che ſi trova ſulla bocca del Palco al terminar dell'aria.

Quì

Quì ti ſfido, o Moſtro infame:
Vieni pur, ch'io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Proteggete le mie hrame
Giuſti Numi, or che mì ſento
Pien d'ardire, e di valor.
Siegue il Combattimento, e il Minotauro reſta ucciſo da Teſeo, che riprende il filo, e dice.
Grazie vi rendo, o Numi: ho vinto, ho
(vinto,
parte per il laberinto.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio

Minoſſe, Carilda, Alceſte, e Guardie.

Caril. SIgnor la rea ſon io: Della mia fuga
E' innocente Arianna: Ella s'aſſolva;
Io, fida al mio deſtino, a te ritorno.
Minoſ. Per ſalvarti fuggiſti.
Alceſ. T' inganni, o Sire: Non l'orror di morte
Fuggì Carilda, ma l'iniqui lacci,
All'onor ſuo già teſi
Da Tauride quell'empio, che d'amore,
E di nozze, ed infamia minacciando,
Tentò rapirla, e pronti
Eran già all'empio cenno
Pirati, e Navi per condurla in Lenno.
Minoſ. No, Tauride capace
Di tal fallo non è: Ma tu ritorni
Faſtoſo in Creta, ó Garzoncel ſuperbo,
Perchè la fama divulgò, che ucciſo
Fè il Minotauro, e credi
Con mio ſcorno il tuo bene
Libero ricondurre oggi in Atene.
Alceſ. Ah! non vive in Alceſte,
Nè in Carilda, o Signor, alma sì vile.

Minoſ. Se fia viltà, ſe ſpeme
Della voſtra ſalvezza or or vedraſſi.
Olà; Coſtei ſi guidi (*alle Guardie.*
Miſera ſpettatrice
Al Campo, ove la pugna io deſtinai.
Sia noto a Teſeo il lor ritorno: Arianna
Ivi pur ſi conduca: Ivi vedrai
Superbo il loro, e il tuo deſtino: Prima
Che queſto dì s'aſconda
Il gran Teſeo vedrai cadere eſangue,
E i miei torti lavar col Greco ſangue:
Così l'ombra placata
Vedrò del figlio mio.
Caril. Vado ſenza turbarmi: Alceſte addio.
parte fra le Guardie.

SCENA II.

Minoſſe, ed Alceſte.

Alceſ. FOr ſe il Cielo a tuoi voti
Arrider non vedrai: Ah? tu Signore
Il cor di Teſeo non conoſci: Ha in ſeno
Un'alma, ed un valore,
Che non ſoggiace alla viltà, e al timore.
Minoſ. Folle non luſingarti:
Speſſo un alma non teme
Lontana dal cimento,
Ma nel vicino al periglio
Smarriſce in volto, e iſtupidiſce il ciglio.
Quell'alma già ſpera
Vicino il contento?

Quell'anima altera,
Vicina al cimento
Vedrò impallidir.
Quel cor, quella mano
Superba, ed ardita,
Dal Ciel ſpera in vano
Soccorſo, ed aita
Vicina a perir. *parte.*

SCENA III.

Alceſte ſolo.

Alceſ. QUal ardir, qual follia nel petto audace
Serba coſtui? Già crede
Tauride vincitore: Il core invitto
Io conoſco di Teſeo, e già mi ſembra,
Pieno di sdegno in Campo,
Immergere nel ſeno
Di Tauride ſuperbo
Il bellicoſo acciaro, e udire il ſuono
De' replicati viva
Del popol ſpettator: In lui ſi legge
Il decreto del Ciel, che l'empia legge
Vuol revocata alfine,
E di ſua fama andrà feſtoſo il grido,
Per l'Argolico ſuol di lido in lido.
Balenar veggo feroce
Quell'ardito acciaro in Campo;
Ma qual veggo amico lampo,
Qual feſtiva, e dolce voce
Odo

Odo intorno riſuonar.
Si v'intendo, o Giuſti Numi,
Proteggete voi quel braccio,
Che il ſervile, iniquo laccio,
Và di Grecia a lacerar.
(*parte.*

SCENA IV.

Carcere.

Arianna in catene, indi Teſeo con ſpada, e filio, co' quali eſce dal Laberinto.

Arian. CRudi marmi, empj ſaſſi, aſpre ritorte,
E di ſtragi, e di morte
Fieri preludj, immagini ſpietate,
Voi del mio cor tutto il dolor non fate
Per Teſeo, ch'anche adoro...
Menti mio labbro: Io Teſeo adoro? Menti.
Più di voi duri ſaſſi egli è crudele;
Più di voi mie catene egli è inumano.
Sparſe quel cor, quel ciglio
Una la crima ſola, un ſol ſoſpiro
Su quella, ch'aſcoltò mortal ſentenza?
Arianna ad un moſtro! Ei lo comporta!
Il crudel m'abbandona; ei mi vuol morta.
Teſeo, Teſeo...

Teſeo. Ecco Teſeo.

Arian. Che miro! A che veniſti?

Teſeo. Cara, con queſto ferro...

Arian.

Arian. Eſſer vuoi forſe
Il Carnefice mio? Paſſami il core.
Teſeo. Il Moſtro...
Arian. Il ſo, m' attende.
Teſeo. Il Moſtro è ucciſo.
Arian. O ſtelle!
Teſeo. E tua mercede il vincitor ne ſono.
Arian. Tu vincitor? Reſpiro.
Teſeo. A queſto filo,
Anzi ne debbo al tuo favor, l'uſcita
Dal difficil recinto: A me ſol reſta
Per la ſalvezza tua, Tauride oppreſſo.
Arian. Che? Tu mi ſalvi?
Teſeo. Il mio fedele amor non dovea meno.
Arian. Perchè dunque taceſti
Nè caſi miei, ſe pronto or mi ſoccorri?
Teſeo. Il cor parlò.
Arian. Ma diſſe a me Carilda,
Che nel Campione ſuo l' amante avea.
Teſeo. Fu, perchè Alceſte il difenſor credea.
Arian. Sa pur, ch'era il tuo riſchio opra d'amore.
Teſeo. E' ver, di quell'amor, che mia ti vuole.
Arian. Si difende Carilda
Pel voler Arianna? Ah Teſeo, Teſeo?
Teſeo. Queſt'è l'arcano mio: Pochi momenti
Ti reſtano a ſaperlo: Al campo io volo
E al trionfo, onde ſei parte migliore.
Io t'aſpetto: La fede, l'amor mio,
Cara, per me là parlaranno: addio.
Care luci non girate
Così meſte al partir mio;

Dol-

Dolce pace, ed aure ingrate
Io vi guido a reſpirar.
A pugnar mi guida Amore,
E temere non poſs' io,
S'egli è un Dio, ch'al ſuo valore
Cede il Ciel, la Terra, e il Mar. *p.*

SCENA V.

Arianna ſola.

Arian. Cielo, tu che l'aſcolti (core:
Tu lo difendi. Ah! non temer mio
Queſti perigli, queſti
Affanni del mio bene,
Saran del ſuo valor palme, e trofei,
Grate agl'uomini, ai Dej,
Che ſotto oſcuro velo,
Sovente il maggior ben ricopre il Cielo.
La dolce ſperanza
Diſcaccia ogni pena,
Conſola, ſerena
L'amante mio cor.
Più foſco s' avanza
Di nubi atro velo,
Più bello nel Cielo
Ritorna il chiaror. *parte.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Anfiteatro in cui ſi trovano aſſiſi tutti gli Spettatori.

Minoſſe, Alceſte, e Tauride in mezzo del Palco; Carilda fra Guardie, indi Teſeo, e Arianna.

Minoſ. VEngo Teſeo nel Campo.
Teſeo. Eccomi qual tu vuoi.
Arian. Numi del Ciel, deh l'aſſiſtete voi?
Minoſ. Siegua dunque la pugna.
Egli va in trono, tutti ſi ritirano reſtando in mezzo Teſeo, e Tauride.
Tauri. Eccomi o Teſeo, ecco il mio brando: vieni,
Sia pur grande il valor, che tu dimoſtri,
Meco pugnar, non è pugnar co'i moſtri.
Teſeo. Chi ſa i Moſtri atterrare, anche l'orgoglio
De' ſuperbi deride,
E sà Teſeo ſeguir l'orme d'Alcide.
Siegue il combattimento, Teſeo è ſopra Tauride, cui leva la faſcia dicendo.
Cedi, che queſto cinto
Sol'era il tuo valor.
Tauri. Ti cedo. *Facendo atti di diſperazione parte confuſo.*
Teſeo. Ho vinto.
Minoſ. Il Ciel parlò per voi.
Caril. O contento?
Teſeo. Signor mi ſi conceda,

Che

Che la ragion de' patti io ti rammenti.
Minoſ. Vinceſti, e tanto baſti: A Teſeo io rendo
Le Vittime, e l'oſtaggio: A voi rimetto
Colle colpe le pene,
E dal fiero tributo aſſolvo Atene.
Scende dal Trono.
Teſeo. Se a Teſeo vincitor tanto concedi,
Nulla da te ſi dona a Teſeo amante?
Minoſ. Pegno è Teſeo di te bella Arianna.
Arian. Se piace al Genitor, ſua già ſon io.
Minoſ. Col mio conſiglio affretterò il ſuo voto.
Teſeo. Perch'io acquiſti la bella
Non Archeo, ma il tuo cor ſolo conſiglia.
Minoſ. Come? Nulla io comprendo.
Teſeo. Ella è tua figlia.
A Te Signor la rendo:
Quando è già ſalva Atene, inganno, e frode
Temer non dei: Tutto ſaprà Minoſſe
Quando, in prova del vero, agl'occhi ſuoi,
Le regie faſcie io moſtri, e i ſegni ei veggia.
Minoſ. Figlia, pur ti ritrovo.
Abbracciandola.
Arian. Caro mio Genitore, io pur t'abbraccio.
Minoſ. Prence, ſol tua mercè, ſon Padre ancora.
Quando perir dovea,
Tu la figlia mi ſalvi; A tanta fede
Non ſono ingrato, a te crudel non ſono:
Tu a me la rendi, io all'amor tuo la dono,
Teſeo. O dono ſoſpirato! *ſi ſpoſano.*
Alceſ. O fido Amore?
Bella tu vivi... *A Carilda.*

Caril.

Caril. Intendo, e tua mi giuro. (*si sposano.*
Minos. Si goda: il Ciel di Creta
Le Stelle non mirò mai più serene.

Tutti gl' altri quattro.

Nè giorno vide mai più lieto Atene.

C O R O.

Ecco il dì, che fa beato
Il desìo del nostro cor.
Ecco il dì, ch'è destinato
A beare il nostro Amor.

Fine del Dramma.

DESCRIZIONE

DEI BALLI.

IL PRIMO BALLO.

Rappresenta un Bosco, con veduta di Mare, e Scogli presso l'Isola di Calipso in cui da una fiera tempesta sono trasportati Telemaco, e Mentore.

All'aperta di Scena si vede la burasca del Mare, alla vista di cui diverse Ninfe compagne di Eucari restano sorprese, e stanno osservandola con ammirazione. Quando in distanza si vede a naufragare un Legno, da cui si gettano Telemaco, e Mentore, che nuotando giungano su quella riva; alla vista di questi due Guerrrieri rimangono sopratte le accenate Ninfe, e Telemaco si distacca dal suo Compagno portandosi a vagheggiare la suddetta, ma dopo diverse picciole azioni, Mentore, che di mala voglia sofre, che Telemaco si perda con Donne,

va a distorlo da quella, lo prende per braccio, e da essa lo distacca.

In questo Fratempo esce in Scena la Dea Calipso, che dopo diversi atti d'Ammirazione in veder questi due Guerrieri, riconosce in Telemaco il figlio d'Ulisse, tanto da lei amato, e che seco nella stessa Isola anni addietro molto tempo trattenne. Telemaco si presenta alla Dea, e le fa comprendere la disgrazia della Tempesta, che ivi lo ha trasportato. Calipso mossa a pietà della sventura, l'invita a seco lei godere la tranquillità di quel loco. Telemaco accudisse volertieri all'istanze di Calipso, ma sta sospeso, guardando Mentore se mostra piacere, che si accetti tal'invito.

Mentre mostra a Telemaco il suo rammarico, facendoli con guardate imperiose comprendere la sua bassezza nell'acconsentire a Calipso, dello che essa avvedutasi si appressa a Mentore e lo riguarda con stupore conoscendo in quello un non sò che di Divinità, e comprendendo, che da esso potrebbe impedirlesci la permanenza di Telemaco, se lo prende per un braccio, e seco altrove lo trasporta. Vorrebbe Mentore seguire il Giovane Telemaco, ma li viene impedito dalle Ninfe, che con diversi pretesti d'interrogazioni lo vanno trattenendo, ma esso procura da

da loro districarsi, e parte per seguitare, e rintracciare il suo Telemaco, e le Ninfe lo seguono.

All'improviso si vede apparire un delizioso Giardino in cui si vede Telemaco coperto di molti, ornamenti preceduto da Amore, e inseguito de Calipso, da Eucari, e dalle altre Ninfe. Amore in mezzo a questi scherza graziosamente, e ferisce Eucari per Telemaco, e Telemaco per Eucari fa lo stesso con la Dea Calipso, ma essa, quantunque resti accesa di Amore per Telemaco, accorgendosi dell'attacco di esso per Eucari procura nascondere la sua passione.

All'improviso sopragiunge Mentore, che vedendo Telemaco perduto nell'Amore, resta confuso, e sdegnato, è fa allo stesso varj rimproveri, e li impone abbandare quel sito, e seguire le sue pedate. Telemaco resta titubante fra l'affetto che ha per Eucari, sue il rispetto, che ha per Mentore, ma risolvendosi questi seguire, viene trattenuto da Amore, che li accenna la sua Eucari svenuta, nelle braccia delle sue Compagne, a qual vista Telemaco lascia Mentore, e corre a consolare la sua bella Eucari, da questo accidente Calipso freme di Gelosia, e Mentore di sdegno. Non potendo per altro Calipso reggere a tal passione, corre da Mentore,

e lo perſuade a ſeguirla, indi con impero ordina alle ſue Ninfe, che la ſeguino, minaceiando chi traſgrediſce il ſuo cenno: Eucari reſta dubbioſa, e piena di diſpiacere per dover abbandonar Telemaco, ma biſognandole ubbidire a Calipſo, laſcia con ſomma pena il ſuo Telemaco, che trovandoſi da tutti ivi abbandonato, reſta alquanto confuſo, e non ſapendo che fare parte agitato, e dubbioſo.

Si vede quindi ricomparire un Boſco in cui Mentore ſta fabbricando una Nave, fattoli da Calipſo trovar tutto il neceſſario per tal coſtruzione, acciò ſeco conduca Telemaco, per torlo all'amore di Eucari.

Viene Calipſo penſieroſa ſeguita dalle due Ninfe, e ſentendo i colpi di Mentore ne edificazione del legno, combattuta, e dalla Geloſia, e dall'affetto ſviene in braccio alle ſue Ninfe, che procutando ſoccorrerla, Eucari è la prima a preſentarle il braccio, ed eſſa rinvenendo la guarda con occhio, livido, ed iſdegnato: Eucari mortificata a tal' ccidente ſi ritira: Frattanto ſopragiunge Telemaco, che vedendo quella Nave quaſi terminata richiede a Calipſo per chi ſervir debba quel legno, a cui eſſa riſponde, che deve portar ſeco Mentore, che ha riſoluto abbandonarlo ſolo in braccio al ſuo ſconſiglia-

to

to affetto: A tali parole Telamaco ſmaniando ſi lagna della crudeltà di Mentore, reſta al quanto dubbioſo, ma va a conſolarſi dalla ſua Eucari, moſtrandole non reſtarli altro di piacevole, che la medeſima a qual fatto Calipſo ſdegnata, ordina a Telamaco una ſubita partenza, ed eſſa ſen fugga ſegnita da Eucari, e le altre Ninfe, reſtando Telemaco in ſomma agitazione, a rammarico, e vedendo da lontano Mentore, va a gettarliſi a' piedi, moſtrando volerſi uccidere, ma Mentore l'accoglie purchè deponga quei vili ornamenti, e ſeco lui ſe ne parta; in queſto trattempo entra Amore tutto acceſo di ſdegno ſeguito dalle Ninfe con faci acceſe, a cui ordina d'incendiare la Nave, che ſubito eſeguiſcono il ſuo Cenno. Indi compariſce Calipſo a cui Amore accenna la ſua impreſa, ed eſſa ne gode, mentre quantunque piena di Geloſia, è acceſa ancora di affetto per Telamaco: Mentre Mentore, con Telemaco vanno per trovar la Nave la veggano incendiata, e ne riſente Mentore un ſommo rammarico, ma vedendo da lungi in alto Mare un legno Mentore prende per un braccio Telamaco, lo gitta nell'onde, ed eſſo parimenti lo ſiegue per poter in quello imbarcarſi. A tal viſta Eucari ſviene, Calipſo ſi ſdegna con Amore, e le altre Ninfe, e piena di rabbia fa venire il ſuo Carro, per

cui

cui ſen fugge per l'aria traſportata da un Drago, ed Eucari, e le altre Ninfe fuggano per altra parte.

Ritorna quindi il giardino in cui ſieguono le operazioni degl' altri Ballerini.

SECONDO BALLO.

IL ſecondo Ballo rappreſenta una Campagna boſcareccia abitatata da diverſi Contadini, e Paſtori, per il qual Boſco Capitano diverſi Cacciatori. Qui accadano diverſi aecidenti grazioſi, tra quelle Paſtorelle, e li Cacciatori, che danno occaſione, e materia alla Danza.